**ASSEMBLEA GENERALE DELLE POM**

Roma, 29 maggio- 4 giugno 2016

**Intervento di S.Em.za il Cardinale FERNANDO FILONI**

**Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli**

Carissimi, ancora una volta siamo qui riuniti nel nome del Signore Gesù, Crocifisso e Risorto. Siamo segnati dallo Spirito Santo attraverso il mandato missionario che rende, qui in terra, la Chiesa il principio e il germe del Regno dei Cieli, Popolo Santo di Dio, Corpo e Sposa di suo Figlio.

Saluto e ringrazio il presidente delle POM, S.E. Mons. Protase Rugambwa, e tutti voi per la vostra dedicazione alle Opere Pontificie. In modo particolare desidero ringraziare p. Vito del Prete, per il suo decennale servizio come Segretario Generale della Pontificia Unione Missionaria e Direttore del CIAM, assieme a Mons. Silvano Rossi, nel suo servizio come Incaricato dell’Amministrazione delle POM. Un grazie per il lavoro svolto e una preghiera per il loro nuovo impegno. Colgo anche l’occasione per dare il benvenuto a tutti i nuovi direttori nazionali, al nuovo Segretario Generale della PUM e Direttore del CIAM, p. Fabrizio Meroni, del Pontifico Istituto Missioni Estere, e a Mons. Carlo Soldateschi, del clero della diocesi italiana di Alessandria, nuovo Incaricato dell’Ufficio amministrativo delle POM.

In comunione con Papa Francesco, sentiamo urgente la missione non solo come compito, ma come forma e paradigma di ogni attività evangelizzatrice della Chiesa.

“È evidente che in questa fase della storia «non serve una semplice amministrazione [della realtà esistente]. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione» (Esort. ap. [*Evangelii gaudium*, 25](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#II._Pastorale_in_conversione)): è un paradigma. San Giovanni Paolo II ne specificò la modalità, affermando: «Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie di introversione ecclesiale» (Esort. ap. post-sinod. [*Ecclesia in* *Oceania*](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20011122_ecclesia-in-oceania.html), 19). L’“Andare”, cioè il movimento, è insito nel Battesimo, e i suoi confini sono quelli del mondo. Perciò continuate ad impegnarvi affinché lo spirito della *missio ad gentes* animi il cammino della Chiesa, ed essa sappia sempre ascoltare il grido dei poveri e dei lontani, incontrare tutti e annunciare la gioia del Vangelo”[[1]](#footnote-1).

Le giovani Chiese, alle quali le POM vogliono sempre più offrire un servizio adeguatamente missionario, rappresentano una fonte ormai imprescindibile per risvegliare in tutti i cristiani la coscienza della missione: a questo dedicheremo questi giorni di Assemblea Generale delle POM, secondo il tema indicato “Risvegliare la coscienza missionaria oggi. Le POM al servizio delle giovani Chiese”. Questa prospettiva ecclesiologica aiuta tutti noi a sentirci un’unica Chiesa, comunione di Chiese, impegnata in una unica missione che esprima la natura e la vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità ecclesiale. L’apertura a Dio, in un cammino di sempre rinnovata conversione e riforma, soprattutto in questo Anno Giubilare della Misericordia, ed un rapporto simpatetico e pieno di speranza con il mondo, fa della Chiesa l’attivo Popolo di Dio che si santifica grazie alla storia e al suo pellegrinare verso la Gerusalemme del cielo. Tutta la Chiesa, fedeli, religiosi e chierici, tutte le Chiese particolari unite al Papa, esisteno per tutto il mondo, ossia per battezzati, battezzati non praticanti, agnostici, non cristiani, indifferenti, persecutori e amici. Così il beato Paolo Manna, amava provocare la Chiesa universale, ed in essa le Chiese locali, per la missione universale, per un’apertura veramente cattolica di tutti e a favore di tutti: “Tutta la Chiesa per tutto il mondo”.

Attraverso un nostro comune impegno a favore di una rinnovata esperienza di evangelizzazione, lo Spirito Santo e i suoi segni dei tempi ci chiedono di superare distinzioni e separazioni ecclesiali, ormai artificiali, tra terre di missione e paesi cristiani, tra chiese che inviano missionari e chiese di territori di missione che li ricevono. L’evangelizzazione, sia nelle sue fasi iniziali di nuovo annuncio che nelle sue fasi più avanzate di pastorale evangelizzatrice ordinaria, risulta trasversale ad ogni chiesa del nord e del sud, dell’est e dell’ovest. Papa Francesco, fin dall’inizio del suo pontificato ci parla di Chiesa in uscita, di missionarietà ecclesiale senza alcuna distinzione territoriale o cronologica, senza alcuna caratterizzazione come prima o nuova o antica evangelizzazione. Una evangelizzazione che trova nella missione ad gentes il paradigma[[2]](#footnote-2) della sua attuazione, riflessione e preghiera denota il bisogno, sempre urgente e pressante, del Vangelo, bisogno che deve caratterizzare ogni cristiano ed ogni Chiesa in uscita. Affinché si eviti di essere percepiti come fautori di proselitismo, la testimonianza cristiana ed il martirio, la carità e la dottrina vissuta, la preghiera e la fede, diventino vere esperienze di attrazione evangelizzatrice che ci impegnano ovunque in una continua conversione pastorale, ecclesiale e personale. Come POM, come CEP, ci scopriamo sempre più bisognosi di discernere e di riflettere sui cambiamenti epocali che sfidano la Chiesa nella sua missionarietà. Ogni serio ripensamento e conversione, personale e comunitaria, presentano dunque una forte valenza ecclesiologica nel senso della missione, che guardi in avanti, aperta sul futuro delle sfide e contemplante il futuro escatologico della Pasqua eterna, come centro propulsore di qualsiasi sforzo missionario.

Celebriamo questa Assemblea Generale 2016 facendo memoria del centenario di Fondazione della Pontifica Unione Missionaria: allora, il 31 ottobre 1916, quando Papa Benedetto XV approvava l’intuizione del beato Paolo Manna, presentatagli dal Santo vescovo Guido Maria Conforti, questa opera era espressamente clericale e portava il nome di Unione Missionaria del Clero. Già Papa Pio XII, rendeva l’Associazione Missionaria per il Clero, Opera Pontificia assieme alle tre già esistenti. Papa Pacelli comprese che l’intuizione di P. Manna era ben più ampia di un ristretto riferimento al clero e la volle allargare ai religiosi e religiose, sempre con finalità di animazione e formazione missionaria di tutti fedeli. Il beato Paolo VI, nella lettera apostolica *Graves et increscentes* del 1966, alla luce della rinnovata ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II, intese chiaramente che la finalità di animare, sensibilizzare tutto il Popolo di Dio nella sua responsabilità battesimale verso la missione universale e ad gentes della Chiesa, era ben più di un semplice compito clericale. Formare alla e nella missione determinava la forma ecclesiale di ogni comunità e credente che si volesse chiamare cristiano e volesse onorare il suo battesimo, la sua partecipazione eucaristica e la sua specifica vocazione. Certo, per Papa Paolo VI, il rinnovamento dell’ecclesiologia da gerarcologica a cristocentrico-trinitaria del Vaticano II, implicava che l’intuizione del beato Paolo Manna andasse ripensata, rinnovata e riformata. Animare vescovi e preti per le missioni, all’epoca del beato Manna, si intendeva funzionale al loro ruolo ministeriale, in un contesto di Chiesa che si identificava, molto spesso se non esclusivamente, con l’elemento gerarchico. Nonostante ciò, l’intuizione carismatica missionaria della PUM, oggi ancora valida e fonte viva per un ripensamento e una radicale riforma, era e, ne è tuttora, la sua intrinseca finalità: tutti i fedeli, tutto il Popolo di Dio, in virtù del battesimo, responsabili per la missione universale e le missioni *ad gentes* della Chiesa. Per questo la stessa Pontifica Unione Missionaria perse anche nella sua nomenclatura l’esplicito riferimento al Clero: senza escluderli, vescovi e preti, nella formazione permanente missionaria, devono essere contestualizzati nell’universalità ecclesiologica della comunione di Chiese con e sotto il ministero del Papa, Successore di Pietro, a cui le POM sono personalmente legate. Così il beato fondatore della PUM si esprimeva nel lontano 1914: “Che cosa sono le missioni? Le Missioni sono la Chiesa che, in obbedienza al mandato di Gesù Cristo, va prendendo possesso del mondo. I trionfi, i pericoli, le pene, i bisogni delle Missioni sono i trionfi, i pericoli, le pene, i bisogni della Chiesa”[[3]](#footnote-3). La conversione del mondo, dentro e fuori la Chiesa, dunque anche la nostra conversione, è il compito primario della Chiesa e di tutte le Chiese.

La celebrazione di questo centenario consisterà in un rinnovato impegno di orientamento missionario, pastorale e di animazione nonché di preghiera di ringraziamento, sostenuto dal nostro prossimo pellegrinaggio alla tomba del beato Paolo Manna. Oltre a questa dimensione orante, desidererei quindi che insieme si iniziasse un processo di serio ripensamento e rinnovo dell’Opera, cent’anni fa fondata. Sorretti dall’intuizione carismatica e dall’intercessione fraterna del beato Paolo Manna e di San Guido Maria Conforti, non dobbiamo temere l’urgente necessità di riformare insieme la Pontificia Unione Missionaria e con essa dare impulso alle altre Pontificie Opere. Ci accorgiamo ormai da tempo che la PUM soffre di una vera e propria crisi di identità, che le sue attuali modalità di attuazione appaiono sempre più obsolete e il suo operato sempre più insignificante dentro le Chiese locali. Anche il suo rapporto con le altre tre Opere Pontificie deve essere adeguatamente ripensato. Questo svigorimento di natura e ruolo fa parte di un preoccupante raffreddamento ecclesiale circa la missione, la formazione missionaria e l’evangelizzazione come tale. Chiese di antica tradizione fanno fatica ad avere sufficiente passione ed interesse per l’annuncio del Vangelo in terre e chiese oltre le loro proprie frontiere. Chiese più giovani sembrano, a volte, troppo preoccupate di organizzarsi amministrativamente ripiegandosi eccessivamente su se stesse. Fedeli e pastori facciamo sempre più fatica, sotto il peso delle sfide culturali, economiche e religiose attuali, a sentirci pronti e forti per uscire verso periferie esistenziali e territoriali che vadano ben oltre le solite classificazioni sociologiche ed economiche. L’urgenza dell’annuncio, l’uscire da se stessi come movimento personale e comunitario di conversione, richiede che la dimensione spirituale della propria vita di fede sia autenticamente pensata, culturalmente testimoniata ed ecclesialmente praticata in una rinnovata apertura universale e in clima di vera comunione. Chiesa Universale, Chiese particolari, Movimenti ecclesiali, Ordini e Congregazioni religiose, Istituti missionari e nuove espressioni carismatiche ecclesiali devono sottoporsi ad adeguata conversione e discernimento pastorali la cui unica autenticità è la missione come rinnovato amore per Dio e apertura al mondo. Sposati e vergini consacrati, vescovi e preti, abbiamo sempre più bisogno di lasciarci plasmare dalla missione affinché la Chiesa possa crescere, grazie all’unica priorità del suo esserci, ossia l’evangelizzazione, nella sinodalità delle Chiese locali unite con e sotto Pietro, nella sinergia tra cooperazione missionaria diocesana, movimenti ecclesiali e servizio delle POM, nella comunione di tutti i fedeli a seconda del proprio specifico stato di vita. Papa Francesco, nella sua recente Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, afferma che l’impegno per il matrimonio e la famiglia sono cruciali per ogni sforzo pastorale seriamente missionario, sia come modalità di annunciare un Vangelo adeguatamente incarnato e corrispondente alle attese più profonde della persona umana, sia come concreta modalità ordinaria di una Chiesa sempre più in uscita ed in stato permanente di missione[[4]](#footnote-4).

Ci chiediamo, se in questa sempre più urgente necessità di rinnovare la nostra coscienza della missione oggi, alla Pontifica Unione Missionaria, alla sua rivista Omnis Terra e al Centro Internazionale di Animazione Missionaria della CEP (CIAM), non si debbano specificamente assegnare compiti di formazione permanente e missionaria a servizio delle giovani Chiese nelle loro istanze più diversificate. Organismi, allocati presso la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, con finalità da sempre formative missionarie, potrebbero servire, in modo nuovo, all’animazione missionaria anche delle chiese di più antica tradizione cristiana, grazie al lavoro di formazione permanente missionaria che la PUM, insieme alle altre tre Opere Pontificie, di cui ne è l’anima, potrebbe offrire alle giovani Chiese. Non si tratta di escludere nessuno, ma di far circolare ricchezze di fede e di martirio, valori ecclesiali che le giovani Chiese maturano grazie al loro impegno nella formazione permanente missionaria di vescovi e preti, consacrati e religiose, battezzati e catecumeni, con il servizio della PUM in solidarietà e sussidiarietà con le loro realtà locali. Rinnovare in questa direzione la natura della PUM aiuterebbe anche la Propagazione della Fede, San Pietro Apostolo e la Santa Infanzia, a collaborare insieme con la loro anima, aprendo il loro prezioso servizio di sostegno economico alle Chiese giovani, alla loro dimensione formativa, spirituale e missionaria di Opere Pontificie.

La stessa CEP potrebbe beneficiare di un servizio formativo che non sempre riesce ad offrire visto il suo grande sforzo di accompagnare le necessità pastorali, giuridiche e di provvista episcopale delle Chiese nei territori di sua competenza, nonché di amministrazione di un patrimonio i cui frutti servono all’opera di evangelizzazione di queste stesse giovani Chiese. Oltre ad un migliorato lavoro di insieme svolto dai quattro Segretariati Internazionali qui a Roma, le Chiese locali, le Direzioni nazionali delle POM, gli Istituti missionari, i Movimenti ecclesiali, dovrebbero aiutarci a riqualificare non solo la PUM con il CIAM, ma l’intero servizio formativo e di aiuto economico che vogliamo esprimere attraverso il nostro impegno come POM. In fin dei conti tutti i fedeli, sempre generosi con le preghiere, l’offerta del loro sacrificio e il loro contributo materiale, devono vedere in noi, CEP e POM, la concreta realizzazione di ciò per cui pregano ed offrono: mettere il Santo Padre nelle condizioni di accudire pastoralmente tutte le chiese nelle loro urgenti necessità missionarie. Ciò che riceviamo durante la Domenica Missionaria Mondiale, serve affinché il Papa, nella sua personale responsabilità di Pastore Universale, possa prendersi cura di tutte le Chiese in tutto il mondo: così egli riceve per distribuire di modo che tutti possano evangelizzare, conoscere Cristo entrando nella sua Chiesa e salvandosi.

Ringrazio tutti del vostro paziente ascolto. Auspico e prego perché i lavori di questa Assemblea Generale siano proficui e servano per un rinnovato impegno affinché si possa risvegliare la coscienza della missione oggi, grazie anche al nostro servizio come POM a favore delle giovani Chiese. Affido tutti noi e questa Assemblea Generale al Signore Gesù, Missionario del Padre ed Inviato dallo Spirito, attraverso l’intercessione materna della Vergine Maria, Regina delle Missioni, e alla fraterna preghiera dei Santi Pietro e Paolo, di San Guido Maria Conforti e del beato Paolo Manna. Grazie.

1. Papa Francesco, Discorso alla Plenaria della CEP, 3 dicembre 2015 [↑](#footnote-ref-1)
2. Francesco, **ESORTAZIONE APOSTOLICA *EVANGELII GAUDIUM*, 24 novembre 2013,n. 15.** [↑](#footnote-ref-2)
3. P. MANNA, Organizziamo “La Propagazione della Fede” e salviamo le Missioni!, Milano, Istituto Missioni Estere 1914, p. 3. [↑](#footnote-ref-3)
4. Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016, nn. 201 e 230. [↑](#footnote-ref-4)